ANNO IV 1851 - N° 91

L'OPINIONE

Martedì 1 aprile

23 BANC 87
33

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TORINO, 31 MARZO.

UTOPIE DEL DOTTORE FERRARI.

I.

Il dottore Giuseppe Ferrari, quantunque nato ed educato in Italia, ha da madre natura ricevuta una testa tutt'affatto francese, a tal segno che vantasi egli stesso, ci si dice, di non sapere formulare le sue idee se non in quella lingua. È forse per questo che già da più anni si è ritirato in Francia onde sottrarsi al disgusto di vivere in un paese che si chiama e vuol essere Italia, e non Francia, come non vuol essere nè Austria nè Germania; e se ora *monsieur* Ferrari si è degnato di scrivere un libretto in italiano, conviene credere che lo abbia fatto in riguardo alla nostra debolezza, giacchè al dir suo, gl'Italiani capiscono nulla, intendono nulla, e *intendono nemmanco gli errori della Francia.* Del rimanente il nostro professore non è uomo da disprezzarsi in quanto a' talenti, ma è uomo che si compiace di singolare in quanto ad opinioni; ma le sue singolarità, almeno sin' ora, non ci paiono tali da innalzargli un piedestallo nel tempio della fama, e da renderlo celebre nel catalogo dei paradossiti. E ne sia una prova un nuovo suo opuscolo, nel quale propone lo specifico infallibile per liberare l' Italia dalle due sue più funeste cancrene, il Papa e l'Imperatore. A sentirlo, tutti quelli che si adoprarono finora per la libertà, la nazionalità, l'indipendenza, non seppero quel che si fecero; tutti basarono sull' equivoco, sul falso, sul sofisma; tutti s'appigliarono a mezzi che menavano a fini opposti a quelli che si proponevano: » La teoria dell'in- » dipendenza ha devastato l' Italia..... e la costi- » tuente italiana offeriva un concetto rivoluziona- » rio e un concetto retrogrado. » Quindi tutti furono o ingannatori, o mentitori, od inetti, e desidera che almeno *la loro incapacità possa sottrarli all' infamia.* Carlo Alberto è il traditore del 1821, il Giuda; Pareto patrocinava la causa dell' Austria (sono le stesse parole del sig. Ferrari); Gioberti era d'accordo con Haynau; Rattazzi è mandato in pace col titolo d' uomo dabbene, *idest* di un.....; Mamiani è un pedante papista; Pellegrino Rossi era un sofista; Galletti l' uomo del Papa; Sterbini gettava l' equivoco nella rivoluzione; il napoletano Ricciardi era un melenso che non vedeva quello che accadeva sotto i suoi occhi; il ministro napoletano Stabile, era un ministro piemontese; i suoi successori Cordova e La Farina non pensavano che al Borbone; Ruggero Settimo se fu innocente, fu scempiamente innocente; non parliamo di Borromeo, Casati ecc.; Ridolfi, Gino Capponi hanno pure la sua; persino Montanelli non se la campa netta; egli è l' uomo della brillante poesia, ed aveva perciò dottrine incerte e fluttuanti. I soli che vadino illesi dall' atrabile del professore Ferrari sono Ramorino, Cernuschi e Cattaneo: ma se i due ultimi siano molto contenti di trovarsi in compagnia col primo, lo dicano essi.

A questo cumulo di contumelie, che un uomo il quale non si espose a nissun pericolo, a nissun sacrifizio, avventa contro uomini che possono aver commesso degli errori, ma che se si sono esposti a sacrifizi e pericoli non indifferenti per amore d'Italia, e che ne sopportano tuttavia le dure conseguenze, ci pare di vedere i Mazziniani prorompere in applausi, e sclamare Bravo! Va bene! questo si chiama scrivere! questi sono i sentimenti di un degnissimo italiano. Ma raffrenino la loro gioia, perchè viene anche la loro parte, e non è certamente la più scarsa.

Gli unitari, cioè i Mazziniani, sono, dice l'exprofessore di Strasborgo, *retrogradi, reazionari.* » L'unità è senza principio, senza legge e senza » fede; essa è il terreno naturale dell'apostasia... » è la seconda formola del tradimento italiano. » — Mazzini è un controsenso perpetuo: » La sua » formola *Dio e il Popolo* la possono accettare » anche i Musulmani; egli vuole una religione » dominante, una ristaurazione della Chiesa. » Combatte il papa, e scrivendo al papa Pio IX dice che vuol *far cessare l'assurdo divorzio fra i due poteri* (parole di Mazzini); poi trattando con Lesseps vuol separare lo spirituale dal temporale; poi fa esporre il Santissimo Sacramento per invocare la benedizione divina sulle armi repubblicane. Ecco lo stesso decreto del triumviro che trascriviamo dal dottore Ferrari: « In nome » di Dio e del popolo. Al primo suono della » campana a stormo sarà esposto alle principali » chiese il Santissimo Sacramento per implorare » la salute di Roma e la vittoria del buon di- » ritto. » Si dica ora se noi non avevamo ragione quando dicevamo che la repubblica di Dio e del Popolo conduce necessariamente ad una repubblica di preti e di frati; e ci fa piuttosto meraviglia come i preti e i frati non se ne siano accorti, e che non si siano fatti Mazziniani dal primo all'ultimo, giacchè il profeta dell'idea annunciava niente meno che il loro regno.

» Mazzini, prosiegue il signor Ferrari, resta » nella sfera della cristianità con una fede equi- » voca, con una chiesa a doppio senso, con un » governo a due faccie. La sua azione politica » non altro ci promette che la guerra senza legge, » senza programma, senza rivoluzione; e dopo » la guerra una rivoluzione pacifica nella quale i » filosofi ed i preti, i nobili ed i borghesi, i pri- » vilegiati ed i diseredati se la intenderanno all' » amichevole.... Preferisco la reazione a questi » doppi programmi che spengono la fede; a que- » sti occulti giuramenti che impongono la simu- » lazione; a questa gerarchia del mistero che uc- » cide il libero esame; a questa segreta autorità » vera parodia della regia autorità piemontese; » a questa strategia di comitati, ne'quali la re- » pubblica, la monarchia, la rivoluzione e la » reazione si mostrano e spariscono per abbrac- » ciare un'enciclopedia di opinioni contraddittorie, » mille volte peggiore dell' impostura dell' eclet- » tismo. »

Dunque Mazzini e la sua scuola in fatto di pessimismo stanno al di sopra non che dei costituzionali, nazionalisti: indipendentisti, fusionisti, persino degli stessi reazionari. E per mettere la corona a questo non lusinghiero panegirico, nota il sig. Ferrari che la democrazia mazziniana « è » una democrazia senza principii e senza mora- » lità, è una schifosa contraddizione indegna di » sussistere.... che non si conquista la libertà » coi delitti, non si conquista la nazionalità col » pugnale. »

Ma se Mazzini è il profeta dell'idea, il signor Ferrari non è meno profeta di lui; egli è il profeta del diritto, e *fino dal* 1844, *regnante Gregorio XVI* (stile profetico), il diritto parlandogli all' orecchio *gli profetizzava le catastrofi* del 1848. Gran peccato che nissuno se ne sia accorto e che sia toccato allo stesso profeta Ferrari il farci conoscere nel 1851, quand'era già troppo tardi, una scienza per la quale difficilmente ci saremmo immaginati che potesse avere delle pretensioni.

Oltre al diritto, che è il cosmocratore del sistema Ferrariano, vi è anche l'idea e la fede, come nel sistema Mazziniano, tanto è vero che gl'ingegni, anche più originali, non possono essere tanto originali da non dover copiare qualche cosa anche dagli altri. *Manca all' Italia l'idea*, sclama egli; ed ecco perchè è sempre sventurata ne'suoi tentativi, e gl'Italiani possono riuscire a nulla, perchè non hanno fede. L'idea poi che gl'Italiani debbono avere, è l'idea della Francia, e la loro fede è fede nella Francia; perchè, esclama ancora il signor Ferrari, « fuori della » Francia non vi è salute;... e spetta alla Fran- » cia a liberare l'Italia ... e no: l' indipendenza » italiana (profetizzava il diritto nel 1844) non » ha senso fuori dalle tradizioni del Direttorio e » di Napoleone. »

Per verità se ricorriamo alla storia, la fede e l'idea che ci predica il signor Ferrari ci è di sconforto anzi che no; stantechè troviamo che da Carlo VIII a Napoleone la Francia fece venti guerre in Italia con tutt'altro fine che di portarci l'indipendenza; e lo stesso signor Ferrari per una strana incoerenza d'idee, nell' esaminare la Francia attuale, vi rileva que' medesimi ed anche peggiori vizi di quelli che ha rimproverati all'Italia, e trova che per la spedizione di Roma, che ricondusse il dispotismo e l'anarchia papale qual era a'bei tempi di Gregorio XVI « lo spi- » rito della costituzione (francese) non fu violato, » e che essa (spedizione) usciva da un errore » primitivo, ingenito allo slancio di febbraio. »

Ciò vuol dire che la Francia uscita dalla rivoluzione di febbraio non è la più acconcia a portar salute all'Italia. Ma siccome bisogna scusare la Francia, anche a costo del senso comune, così il nostro autore dopo avere spese più pagine per dimostrare le corruttele della sofistica politica francese passa a sostenere che » la spedizione di » Roma fu provocata ed invocata dall'Italia; e » fu l'effetto il più naturale del moto italiano. » E perchè? perchè gl' Italiani » sotto Pio IX » deificarono il papato. » Noi abbiamo detto che fra i pochi nomi non oltraggiati dal signor Ferrari vi è quello del suo amico il dottore Cattaneo, probabilmente per rimeritarlo del suo odio contro il Piemonte e contro Carlo Alberto. Eppure se vi fu paese ove meno si deificasse il papato, esso fu precisamente il Piemonte, e se vi fu uomo che più contribuisse a farlo deificare, fu il signor Cattaneo, col suo gridare *Viva Pio IX, Viva Pio IX,* per opporre il Pio IX papa a Carlo Alberto re. Dato il caso che fosse necessità di scegliere tra l'uno e l'altro, a quale dei due il signor Ferrari darebbe la preferenza? chi più dei due si accosta alle tradizioni del Direttorio e di Napoleone?

Noi non abbiamo mai avuto fede in Pio IX nè in alcun papa, e riteniamo col signor Ferrari, che il papato e gli austriaci sono le due piaghe d'Italia; ma la prima peggiore dell'altra e peggiore di assai. Tutta volta non sappiamo vedere qual rapporto possa avere l'idea che gl'italiani si erano fatta di Pio IX colla spedizione di Roma, se forse non vi ravvisiamo un'altra contraddizione del signor Ferrari, imperocchè egli, che vuole imporre all'Italia l'idea della Francia, verrebbe all'incontro a farci sapere essere l' Italia che impone le sue idee e i suoi pregiudizi e i suoi errori alla Francia e a trascinarla con sè. Ove ciò sia, la Francia sarebbe potenza meno intellettuale e meno efficace dell'Italia, stantechè invece di influire e di trarre a sè, è influita e trascinata. Quindi, come l'Italia non può fare da sè, come non può trovare salute fuori della Francia? E se la Francia è oggi influenzata dall'Italia, perchè domani non lo sarà dall' Inghilterra, dalla Germania, dall' Austria, dalla Russia?

Gl'italiani, e il signor Ferrari lo sa al paro di noi, furono, sono e saranno eternamente il popolo meno papista di tutta l'Europa; e quando gridavano *Viva Pio IX*, non erano perciò diventati più papisti di quello che lo fossero mai stato, ma celebravano l'idea di libertà, di nazionalità, d'indipendenza, di cui Pio IX era la personificazione allora, come lo Stato Sardo lo è adesso, e come, ove lo Stato Sardo disertasse questa generosa missione (che non lo crediamo), lo sarà qualche altro; giacchè le idee se non sono rappresentate da alcun che di sensibile e di efficiente, rimangono vacue astrazioni che brillano un istante nei dominii della fantasia, per indi smarrirsi nel vortice delle teoretiche nullità.

Ma le notate contraddizioni del dottore Ferrari non sono che inezie a fronte delle altre a cui va esposto il sistema ch' egli propone come unico mezzo per salvare l' Italia. » La religione, dice » egli, presso i Pagani divinizzò le caste, i pa- » triziati, i capi, i re, per mantenere li schiavi » nel servaggio. Con Cesare un uomo si dichiarò » signore del genere umano, e il Cristo rino- » vellò la dominazione spirituale, predicò la som- » messione, l' abbiezione, la rinuncia a quel » mondo che Cesare aveva conquistato... I due » dominii, temporale e spirituale, sono due fatti » correlativi e indivisibili; escono entrambi dal » primitivo disordine della guerra e dell' igno- » ranza e stabiliscono il regno della forza e dell' » impostura. Cesare ha riassunto i risultati della » guerra antica, egli ha rinchiuse tutte le nazioni » entro la tomba dell' imperio romano, e il Cristo » ha riassunti i risultati delle religioni, egli ha » sacrificato tutti li Dei de' vinti ad un solo Dio » che santificava il regno di Cesare. Il Cristo e » Cesare stabilirono i principi, i papi e gl' im- » peratori di Alemagna ne dedussero le conse- » guenze. L' Italia fu la sede della doppia domi- » nazione, non àvvi italiano che lo ignori, non » àvvi stolido che lo neghi. » — Se pertanto, sono le sue conclusioni, si vuole liberare l' Italia, fa mestieri attaccare dalla radice le due dominazioni. Per rovesciare il papa fa mestieri *rovesciare la croce, far guerra al Cristo*, écraser *l'infame* (frase famosa di Voltaire). Anzi non solo Cristo e la Croce, bisogna togliere dal mondo qualunque siasi religione, affinchè non vi siano più preti di nessuna specie. E per rovesciare Cesare, conviene rovesciare ogni autorità regia, od altra che siasi e che sotto altro titolo ne prenda la forma: dittatori, triumviri, presidenti perpetui, presidenti a tempo, che in ultima analisi si risolvono in altrettante regie parodie. Conviene sostituire alla religione l' *irreligione*, al Cristo la Dea Ragione, all' Evangelio la filosofia, ai falsi re i re veri eletti per la grazia del genio e della virtù; alla eredità, al possesso, alla industria pagata dai facoltosi, la legge agraria; alla nazionalità, all' indipendenza la rivoluzione non subordinata ad alcun preconcetto sistema, ma libera e abbandonata ai proprii istinti; all'idea italiana l'idea della Francia; e questa idea francese bisogna attingerla da Voltaire e Rousseau, quello come distruttore di tutte le religioni, questo come proclamatore del contratto sociale; e quindi anche la rivoluzione deve prendere per norma Robespierre e Danton, i Girondini e la Montagna: e procedendo per questa sicurissima strada si arriverà a stabilire la città del Sole profetizzata dal domenicano Campanella.

Noi lascieremo ad altri la cura di esporre quanto questo sistema, dettato in qualche momento di delirio, abbia in sè di mostruoso e di antisociale; a noi basterà di notare quanto egli sia inconseguente anche nella mente del suo autore, e quanto sia in contraddizione con lui medesimo.

Il sig. Ferrari dice che » l'irreligione e la legge » agraria sono l'ultimo termine del progresso » — Altrove aveva detto che » il fallo originale » dell'umanità è quello di non essere nata sapiente, » industriosa ed armonizzante » Altresì ci fa sapere che » novantanove centesimi della popo- » lazione è di analfabeti. » — cioè d'ignoranti. Dunque prima di mettere sull'altare la dea Ragione, e farla adorare da tutti in ispirito e verità, conviene far sì che quei novantanove centesimi d'ignoranti, di accidiosi, di discordi, diventino tutti del paro sapienti, industriosi, armonizzanti, e per arrivare a questo punto ci confesserà anche il sig. Ferrari che il cammino è lungo passabilmente, e che con tutta la sua scienza profetica egli non sarebbe in grado d'indicarci, neppure per approssimazione, l' anno in cui quel grande avvenimento sia per succedere. Il sig. Ferrari, che è filosofo, sa, senza dubbio, che il progresso nel mondo è continuo, come continuo è il tempo che trascina progressivamente le cose. Quindi quando tutte le verità saranno scoperte, quando tutti i beni saranno conseguiti, quando non vi sarà più nulla da fare, quando insomma il progresso avrà raggiunto l'ultimo suo termine, anche il mondo sarà finito, cesserà il mondo attuale e incomincierà il regno millenario del Messia. A che dunque affannarsi tanto per affrettare un avvenimento per se stesso remotissimo, e di cui forse nessuno, e nemmanco il sig. Ferrari desidera di essere testimonio? Questa visionaria utopia, degna del veggente di Patmos, il nemico della Bibbia e dei Padri della Chiesa, non l'avrebbe per avventura attinta ai Padri della Chiesa ed alla Bibbia?

I due Evangelisti della nuova società irreligiosa dovrebbero essere Voltaire e Rousseau: ma anche qui vi è una contraddizione, imperocchè Rousseau è precisamente colui che mantenne vivo e conservò il sentimento religioso contro l'irrompente scetticismo del suo emulo e della di lui scuola, di maniera che nel momento che il legislatore Ferrari vuole sbandire dalla sua repubblica ogni religione, v'introduce un Vangelo il cui sentimentalismo trascina necessariamente alla religiosità, e più che altro alla religiosità cristiana. D' altra parte se Voltaire combattè i preti, i nobili, i privilegi, ambiva egli stesso di essere nobile e privilegiato; come anche non era propenso alla legge agraria, perchè gli piaceva di essere possidente e facoltoso, e avrebbe mandato al cacodemone il sig. Ferrari se gli fosse andato a dirgli che doveva spogliarsi delle sue terre e dei suoi milioni per farne parte uguale a lui ed ai contadini. Dunque dei due Vangelisti proposti dal sig. Ferrari, l'uno non vuole la legge agraria, l'altro non vuole l'irreligione; e supposto che la sua repubblica correggesse il fallo originale di non essere nata sapiente ed industriosa, le resterebbe ancora la terza parte, quella di non essere armonizzante.

Robespierre e Danton devono essere i prototipo della rivoluzione con cui si ha da conseguire l'indipendenza italiana; e l' indipendenza italiana non la si può conseguire se non si seguono le tradizioni del Direttorio e di Napoleone. Come conciliare idee così disparate? Forse Napoleone ed il Direttorio volevano ciò che volevano Robespierre e Danton? Robespierre, dice il Ferrari, adorando la dea Ragione, *vide sorgere quel nuovo problema ch'egli chiamava la rivoluzione del povero*; e Napoleone, rispondiamo noi, adorando la dea Forza, vide risorgere l' antico problema dell'uno contro tutti e dei tutti contro uno.

Nella repubblica o città del Sole del sig. Ferrari, tutti devono essere sapienti, industriosi, armonizzanti, eguali; sola distinzione il merito e la virtù: ma quale sarà il tribunale umano che, con tatto infallibile, saprà discernere se il merito sia effettivo o apparente, se la virtù sia vera o finta; o se in luogo di merito e di virtù non vi è che ambizione, presunzione, intrigo? Per esempio, il signor Ferrari si lagna degl' Italiani che hanno fin qui disconosciuti i suoi meriti, la sua *antica virtù*, la sua sapienza, la sua profezia, e che anzi lo accusano che egli *insulti all' Italia.* Questo suo lamento, se male non ci apponiamo, è una formale protesta del signor Ferrari contro il pro-

prio ottimismo. Le ultime linee del suo libro confutano tutto il resto. Così il profeta dell' armonia è in disarmonia con se medesimo.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione intorno al bilancio del Ministero dell' Interno procedette oggi assai più spiccia che non nell'ultima tornata. Esaurita la disquisizione, già iniziata fin da sabbato, sulla categoria relativa ai sussidii alle Opere Pie ed agli Ospizi degli esposti, senza opposizione di sorta votavansi tutte le somme stanziate per i penitenziari, per le carceri centrali e per tutto il servizio di pubblica sicurezza. Ci sorprese per vero alquanto che relativamente a quest' ultima, e massime sul proposito dei fondi segreti, nissuna voce sorgesse dall'estrema sinistra a fare qualche osservazione. E siffattamente ciò era aspettato dallo stesso capo dellla polizia attuale, il sig. Ponza di S. Martino, che ci pare facesse le maggiori meraviglie al vedere nessun oppositore e traesse un lungo respiro. Ci giova credere che anche i più sfegatati gridatori, per le cose delicate, siensi persuasi che il miglior contegno presentemente è il silenzio. E vivaddio! se questo è il pensiero che li ha indotti a tacere, facciamo loro plauso di vivo cuore; dacchè potremmo dedurne ch'essi abbiano compreso in quale posizione trovisi il paese.

La categoria, intorno cui ebbe a consumarsi il più lungo tempo, fu quella in che sono allogati sussidi a parecchi Corpi scientifici, all'Accademia filarmonica ed alla filo-drammatica di Torino, alla Deputazione di storia patria ed a taluni individui che per intraprendere studi nuovi o non comuni abbisognino veramente dell' opera del Governo.

Il patriarcale Josti trova tutta questa roba un vero lusso, e non vuol saperne nè di accademie, nè altre simili sdolcinature *(sic)*: il fiero Brofferio incalza quest' argomento e passando in rivista i diversi Corpi sussidiati si arresta con particolare compiacenza sulla Deputazione di storia patria, cui accusa come solo creata per dar lustro a certe famiglie potenti e ricche e non per gettar luce sulle condizioni anteriori del nostro paese, solo fatta per pubblicare polverose pergamene ed inutili documenti, non per dettare una pagina di storia, quale il genio solo, e non la mediocrità stipendiata, sa scrivere.

Investe anche con un'acrimonia, la quale ricorda il defunto *Messaggiere*, le accademie e gli accademici. Ma alla sua volta è investito egli stesso dal Conte Balbo, il quale, in proposito dello sprezzo da lui gittato sui documenti pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria, con amena vivacità gli fa sentire che le storie scritte senza l' appoggio di documenti valgono nulla. Con un laconismo invidiabile, l'autore della *Vita di Dante* portava così giudizio della *Storia del Piemonte* dettata dall'acre avversario delle Accademie.

Alle otto di sera la Camera si adunava in seduta straordinaria per discutere il progetto di legge per lo stabilimento d'una Banca di sconto in Savoia con una duplice sede in Ciamberì ed in Annecy. Quasi senza dibattimento esso veniva, meno una leggerissima modificazione, adottato quale era proposto dalla Commissione.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Friborgo. La voce corsa a Berna che la sollevazione fosse scoppiata di nuovo a Friborgo, fu cagionata da un falso allarme dato dalla guardia della torre di San Nicolò, la quale vedendo giugnere della gente dalle alture, credè che i contadini venissero ad assalire nuovamente la città. Essa sparò il cannone, ma ben tosto i cittadini si riebbero dallo spavento. La gente che scendeva verso Friborgo erano, dicesi, cittadini del cantone di Vaud che si recavano a congratularsi coi loro vicini; oppure dei paesa curiosi di vedere i luoghi dove accaddero le triste scene del giorno precedente.

La *Suisse* di Berna reca che il Consiglio esecutivo decise, nella sua tornata del 27, di proporre al Consiglio Federale la conclusione di un trattato di commercio colla Sardegna.

INGHILTERRA

Londra, *27 marzo.* Nella Camera dei lordi, lord Lyndhurst chiamò l'attenzione del Governo sulle mene dei rifugiati politici, che trovarono un asilo in Inghilterra dopo i moti rivoluzionari del 1848 e 1849, e sono francesi, italiani, tedeschi; i quali coi loro scritti e i loro proclami tendono ad eccitare l' insurrezione per tutta l' Europa. Dopo aver fatta allusione al prestito di Mazzini e all'associazione che ha dato origine a questo prestito, osserva il nobile lord che esiste un'altra società che si chiama Comitato centrale europeo, che ha emanato un proclama in cui si invoca lo zelo degli insorgenti di Vienna e Milano. V'è pure un altro comitato, diss'egli, cioè il comitato centrale dei rifugiati ungheresi alla di cui testa v'è un ufficiale di nome Klapka, che al termine dell'insurrezione ungherese comandava a Comorn. Questo comitato si è indirizzato ai soldati ungheresi in Italia, invitandoli nei termini i più offensivi a ribellarsi contro l'Austria. Alcune di queste persone insultarono l'Austria nel modo più atroce. L'oratore dice di avere la certezza che il Governo abbia tutto il desiderio di porre un termine a queste manifestazioni. L'Austria ha già fatto dei passi in proposito, ma egli desidera di sapere quali misure abbia preso o intenda di prendere il governo per mettere un limite a questo scandalo.

Egli domanda che sia rinnovata la legge del 1848 che è spirata coll'anno scorso.

Il conte Grey in risposta dichiarò che la legge del 1848 non aveva altro scopo che di garantire l'interna sicurezza, a che non poteva essere applicato ad altro fine. Non voleva per ora esprimere se quei poteri si possono estendere ad altri fini; ma è certo che solo la più flagrante ed urgente necessità potrebbe indurre il Parlamento ad accordare simili poteri straordinari.

Lord Lyndhurst si dichiarò soddisfatto di queste spiegazioni, solo il conte di Aberdeen fece osservare che una dichiarazione di disapprovazione del Governo sarebbe cosa grata agli altri Governi dell'Europa.

Il conte Grey rispose che questa osservazione era umiliante per lui, giacchè la Camera dovea ben supporre che il Governo disapprovava in modo particolare i procedimenti a cui si fece allusione.

Il *Times* contiene una lunga lettera in data di Torino 21 marzo, del solito suo corsispondente d' Italia. In essa si loda il Piemonte, e s'esprime la fiducia che gli ordini costituzionali vi si manterranno saldi ed inconcussi. La lettera si estende quasi tutta sulle relazioni diplomatiche del Piemonte coll'Austria, le quali si espongono come in ottimo accordo, sebbene veri rapporti amichevoli non possano esistere fra l'uno e l'altro paese. Si smentiscono tutte le voci d'invasione nel Piemonte, che dal corrispondente si attribuiscono ai rivoluzionari per mantenere l'agitazione nella penisola. Egli osserva inoltre che il Piemonte non lascia nulla a desiderare riguardo alla interna tranquillità, che non fu turbata che dagli insignificanti avvenimenti di Genova.

Il *Globe* annuncia che miss Talbot sarà affidata alla moglie di un pari cattolico d'Inghilterra di alto rango.

AUSTRIA

La *Corrispondenza Austriaca* del 26 contiene un articolo sulla quistione della presidenza della Confederazione germanica, in cui si dichiara che l'Austria non è disposta a cedere in nulla sotto questo riguardo, e si parla della Prussia in termini insultanti.

L' articolo dice, riguardo alla Prussia, che » nelle parole *presidenza e parità* si concentra la rivalità di uno Stato ambizioso, i di cui confini non sono chiusi, la cui importanza viene cercata nella sua influenza, e il di cui avvenire sta in progetti, che eccedono i limiti della posizione delle sue forze tanto in diritto come in fatto.

» Questa rivalità, osserva la *Corrispondenza*, cesserà mediante qualche concessioue, simili desiderii e pretese si faranno ammutolire con qualche sacrificio? No. Perchè dunque dovressimo noi incominciare con concessioni, e compromettere le nostre forze? Siamo noi in situazione svantaggiosa, abbiamo noi sofferto qualche disfatta, ci siamo dimostrati indegni della nostra alta posizione? No.

» Abbiamo vedute delle abdicazioni, e la decadenza dei poteri dello Stato data da questi atti di debolezza. Perchè abdicherà l' Austria alla sua posizione in Germania? »

L' articolo continua sostenendo il diritto e la convenienza dell' Austria di conservare la presidenza senza alcuna limitazione, derivandola dalla storia, e dall' impossibilità finora manifestatasi di creare qualche altra cosa di stabile atta a sostituire l' autorità annessa al privilegio presidenziale dell' Austria.

TURCHIA

Si scrive dai confini della Bosnia:

» Al mattino del 19 Omer Pascià attaccò i ribelli fra Jaiza e Gjulhissan e li sconfisse. Si dice che Kadia Kapic sia morto, e Becic ferito. A Pridor giunsero 17 feriti. I ribelli hanno l'intenzione di difendersi in Banjaluka. Banjaluka è circondato in modo dai ribelli che nessuno può allontanarsi da quel luogo.

A Vienna giunse il 27 da Zagabria un dispaccio telegrafico che annuncia il prossimo spegnersi dell'insurrezione della Bosnia. Ibrahim ha vinto presso Gjulhissan, i ribelli sono stati scacciati da Banjaluka, e fuggono verso Pridor e Muidan. La seconda leva progettata da Alì Kedic non potrà aver luogo, e l'insurrezione può considerarsi come prossima a terminarsi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 marzo.

Presidenza del Vice-presidente Benso.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale e si approva il verbale.

Il signor Ministro delle finanze trasmette lo spoglio generale delle entrate e delle spese per l'anno 1848 che viene distribuito ai Deputati.

L'ordine del giorno reca il

Seguito della discussione sul Bilancio passivo dell' Interno.

Categoria 26 (Personale ed assegni fissi) in L. 562,609.

Trattasi della proposizione fatta dal deputato Mellana che propose un sussidio di L. 50,000 per le vedove povere.

Pallieri combatte la proposta perchè basa su di una falsa premessa che cioè la sovvenzione fatta alle nobili vedove sia un favore che lo Stato largisce ad una casta della società, mentre invece non è che una ricognizione di un debito assuntosi mediante la corrisponsione di un equivalente diritto di dazio che la Città di Torino ha ceduto al Governo. Prego pertanto l' onorevole signor Mellana a bene considerare questa cosa e quindi a ritirare la sua proposizione, giacchè altrimenti per essere conseguente dovrebbe lo stesso proporre un sussidio anche per le povere vedove di Casale, un'altro dovrebbe suggerirlo per altro luogo e tutti i Deputati sarebbero indotti a presentare riclami a riguardo delle vedove di quei paesi che essi rappresentano. L' oratore troverebbe forse più regolare che si sopprimessero tutti i numeri varii che riguardano sussidii nella presente categoria e riassumendoli in un numero solo accorderebbe la somma totale alla Città di Torino per sussidii alle Opere Pie, sotto il quale aspetto nessuno si rifiuterà ad approvare lo stanziamento della somma che dovrebbesi riconoscere come un debito dello Stato.

Mellana: Qualora la cosa fosse ridotta a quei termini nei quali da ultimo la espresse l'onorevole relatore della Commissione, io sicuramente potrei ritirare la mia proposta. Ma però devo fare osservare che non sarei mai per proporre un sussidio per le vedove di Casale, nè l'onorevole conte Pallieri sarebbe per proporlo a favore delle vedove da esso rappresentate, sapendo tutti benissimo che se lo si propone a vantaggio di quello di Torino, è appunto perchè si sa che queste vi hanno un qualche diritto.

Revel fa osservare che l' istituto non è solo per le sole vedove nobili, ma bensì anche per quelle di civile condizione.

La proposta del deputato Mellana non è approvata.

Ricci V. legge un discorso col quale appoggia il mantenimento di annue L. 30,000 per i poveri nobili di Genova.

Dopo una breve discussione, nella quale hanno parte *Josti*, *Galvagno*, *ministro dell' interno*, e *Ponza di San Martino*, di cui nessuno però si fa opponente alla proposizione, questa viene approvata.

Bertolini, promuove poscia una disputa sul num. 17, della Categoria cioè pel sussidio dato pel baliatico dei figli illegittimi dei Valdesi temendo che la somma stanziata a questo oggetto non abbia a servire per una propaganda religiosa.

Parlano su questo argomento *Galvagno*, *Pallieri*, *Mallan*, ma finalmente Ponza di San Martino propone che la somma stanziata sia data all'ospizio di Pinerolo a titolo di sussidio per la manutenzione dell'orfanatrofio e la Camera approva.

Si approva poscia la categoria aumentata delle lire 30,000 per i poveri nobili di Genova, e quindi nella somma di L. 592,609.

Categoria 27 (Spese diverse proposte dal Ministero in lire 222,312 e ridotta dalla Commissione a L. 77,132.

Galvagno dimanda che si mantenga la somma proposta, onde poter susssidiare i Luoghi pii ed incoraggiare le opere di beneficienza.

Pallieri dichiara che per questo sonovi già le casuali.

Pinelli chiede che sia aumentata proporzionatamente la somma che si retribuisce all' ospizio dei trovatelli in Genova e portata dalle L. 40000 per lo meno a lire 60,000.

Pallieri sostiene la proposta della Commissione sviluppando i motivi adotti nella stessa.

Elena rettificando un'asserzione del deputato Pallieri asserisce che l'amministsazione del L. P. di Genova ha compilato il suo bilancio a tenore delle recenti istruzioni del Ministero. Egli appoggia la proposta del dep. Pinelli che crede basata a giustizia e convenienza.

Pinelli insiste nella sua proposta, la quale ha fondamento nel voto stesso della Commissione che dichiarò sussistere le circostanze da lui addotte a favore dell'ospizio di Genova.

San Martino appoggia la proposta del deputato Pinelli.

La proposta del deputato Pinelli di portare a L. 60,000 il sussidio assegnato all'ospizio dei trovatelli in Genova, viene messa ai voti e la Camera approva.

Falqui Pes legge un discorso. Egli vuol mantenuto a favore della Sardegna l'articolo 5 della categoria, e quindi mantenuta la somma proposta dal Governo per sussidio agli ospizii dei trovatelli in Sardegna,

Pallieri si oppone alla proposta pei motivi già dedotti nella relazione.

La proposta del deputato Falqui Pes, ossia l'aumento di L. 2,160 è approvata.

Falqui Pes legge un altro discorso per sostenere la giustizia di mantenere anche l'articolo 6 della catagoria che la Commissione ha proposto di sopprimere e che porta la somma di L. 6,912 per 24 doti stabilite a favore di povere zitelle di Sardegna. Si adatta però alla proposta della Commissione che i titoli da cui dipendono questi sussidii siano esaminati da una Commissione e propone un ordine del giorno tendente ad assicurare l'esecuzione del Brevetto Reale 3 aprile 1793.

Franchi propone che lasciando la stessa somma si riduca il numero delle doti alla metà.

La proposta non è appoggiata.

Pallieri non ammette il diritto vantato da signor Falqui Pes. Anzi egli dice che trattandosi di doti che finora non vennero pagate costituirebbesi una spesa nuova e sarebbe un privilegio per la Sardegna.

Sulis appoggia l' ordine del giorno del dep. Falqui Pes il quale non è contrario all' intendimento della Commissione che non ha proposta la soppressione ma la sola sospensione dell' articolo.

L'ordine del giorno proposto dal dep. Falqui Pes non è approvato.

Falqui Pes legge un altro discorso domandando che i sussidii agli ospizii dei trovatelli che sono largiti alle altre Provincie siano estesi anche alla Sardegna e propone per quello di Cagliari la somma di L. 6000.

Pallieri dichiara che nella legge che deve farsi per regolare stabilmente i sussidii di cui trattasi si avrà naturalmente il dovuto riguardo alla Sardegna.

Falqui Pes prendendo atto dalla dichiarazione fatta dal relatore ritira la sua proposta.

La Categ. 27 viene quindi approvata nella somma di 97,152.

Viene poscia approvato dalla Camera l' articolo 10 degli addizionali proposti dalla Commissione.

Categoria 28 (Penitenziarii e carceri centrali. Personale) esposta e mantenuta in L. 196,076.

Borella parla della necessità di un ospizio destinato al ricovero e cura degli inquisiti affetti di lue celtica. Invita il Governo a prendere in proposito gli opportuni provvedimenti.

Galvagno: Il Governo ha riconosciuto la necessità dei chiesti provvedimenti. Si è astenuto finora dal fare proposte di nuovi stabilimenti in vista delle ristrettezze finanziarie. Egli crede che intanto un utile sensibile potrà risentirsi dal dispensario di cui il Governo sta combinando la istituzione.

La categoria 28 è approvata.

Categoria 29 (Spese d'ufficio) È approvata in L. 3,600.

Categoria 30 (Spese di mantenimeto) È approvata il L. 718,554.

Categoria 31 (Servizio di pubblica sicurezza) è approvata in L. 200,000.

Categoria 32 (Uffiziali di pubblica sicurezza) proposta in L. 250,833 96, e ridotta a L. 239,316.

Galvagno chiede che sia mantenuta la somma chiesta dal Governo onde abilitarlo a organizzare il servizio di pubblica sicurezza in Sardegna.

Pallieri accosente alla domanda del ministero.

La categoria e approvata nella somma proposta dal Governo.

Categoria 33 (Spere d'uffizio) è approvata nella somma di L. 33,000.

Categoria 34 (Carabinieri Reali) è approvata nella somma di L. 15,000.

Categoria 35 (Guardie ed apparitori) è approvata nella somma di L. 100,000.

Categoria 36 (Indennità di via ecc.) è approvata in L. 82,000.

Categoria 37 (Fitti case e casermaggio) è approvata in L. 18,410.

Categoria 38 (Spese diverse per gli inquisiti, ecc.) è approvata in L. 1000.

Categoria 39 (Trasporto di detenuti, ecc.) è approvata in L. 10,000.

Categoria 40 (Casermaggio dei Carabinieri R.) è approvata in L. 22,500.

Categoria 41 (Pensioni pei militi nazionali decorati) è approvata in L. 500.

Categoria 42 (Studii e scienze) esposta dal Governo in L. 26,200, e ridotta dalla Commissione a L. 25,200.

Fagnani parla in favore dell'arte musicale e drammatica, e vuol mantenuta la somma di lire 1000 detratta dalla Commissione che è destinata alla scuola di declamazione.

Galvagno crede che possa l'accademia filodrammatica far senza danno dell' istruzione della somma di L. 1000.

Josti propone la soppresione di tutta la categoria. Questi sussidii alle arti filodrammatiche, musicali, armoniche sono affatto inutili e non sono che indizii di un lusso fuori di luogo. Esclude soltanto dalla soppressione l' assegno al professore dei sordi-muti.

Galvagno non ammette l'inutilità dei sussidii allegata dal deputato Josti, ma essere anzi necessarii a mantenere delle istituzioni che sono molto utili a tutto lo Stato, giacchè accolgono allievi da ogni provincia dello Stato.

Demaria combatte la proposta del deputato Josti, e si fa a dimostrare dettagliatamente l' utilità e convenienza di mantenere i sussidii portati nella presente categoria.

Josti insiste nella sua proposta appoggiandosi delle considerazioni della economia di cui abbiamo sommo bisogno. Egli passa in rassegna ad uno ad uno tutti gli articoli della categoria, e conchiude per tutti alla inutilità dei sussidii governativi.

Galvagno combatte gli argomenti del deputato Josti e sostiene l' utilità degli stabilimenti ai quali i sussidii sono applicati.

Bertini quale membro e tesoriere dell' Accademia Medico-Chirurgica si fa dovere di dichiarare che tutto il sussidio dato dal Governo nello scorso anno venne erogato nella spesa per la stampa della riputata memosia del dott. Parola il quale non è certamente un mediocre scrittore. Ogni anno l'Accademia spende questo sussidio in esperimenti, nella stampa dei suoi atti, nella pigione, e lungi che i membri ricevano un sussidio essi devono spesso aggiungere del proprio per l' andamento dell' Accademia -- Egli si oppone quindi alla proposta del dep. Josti.

Fagnani domanda spiegazioni al Governo sulla petizione che gli venne altra volta trasmessa dalla Camera relativa al rimborso dovuto al Maggiore De Bartolommei per la spesa da lui incontrata nella compilazione di una statistica.

Cavour risponde che il Governo senza ammettere al sig. De Bartolommei un diritto a rimborso ha riconosciuto la equità di venire in suo soccorso il che ha fatto e farà in avvenire.

Brofferio: Io avrei appoggiata la proposta del signor Fagnani in favore della Società Filodrammatica se dopo non fosse sorta per parte del signor Josti una proposta più ragionevole e più consentanea alla nostra situazione. Ed infatti che bisogno abbiam noi, o signori, di cantanti o suonatori? E sarà essa una così grande sventura per l'Italia se vi saranno meno artisti d'ora innanzi? E se verrà il giorno che noi possiamo levare lo stendardo e muovere incontro allo straniero sarà egli necessario che l' inno di guerra sia intuonato colle regole del contrappunto?

E queste Accademie che ci si propone di sussidiare sono esse necessità dei tempi nostri o non sono piuttosto funeste eredità di tempi peggiori? Io trovo che le grandi scoperte le scoperte veramente utili alla sociotà non furono fatte dalle Accademie, ma piuttosto furono da essa combattute; ed è così che Cristoforo Colombo il quale non era accademico dovette superare l' opposizione dell' Accademia di Salamanca.

E se dalle considerazioni generali veniamo ai particolari notri qual è l'utile che ci deriva da questa deputazione della storia patria?

Essa non ha fatto che trarre dalla oscurità delle famiglie o delle persono che occupavano distintissimi posti nello Stato .....

Balbo domando la parola.

Brofferio: Ma non ha tratto in luce i monumenti e le glorie della Patria anzi nascose quelli a di cui memoria non tornava gradita al potere dominante ed è casì che fu del tutto soppressa quella parte di storia che si riferisce allo scioglimento degli Stati generali.

E basti ricordare in prova della inutilità delle accademie che un uomo solo non aiutato da nessuno anzi perseguitato dal Governo ha fatto più per la gloria del paese, che l'accademia di cui parliamo, e alludo all'ab. Casalis.

È troppo giusto adunque che il paese non spenda per questa gente che non sa far niente. E del resto questo sistema di sussidii ormai sappiamo che non serve che ad incoraggiare le mediocrità. Era sistema buono per le corti di un tempo, e diffatti arte è questa di ambiziosi o tiranni di illudere con questo mezzo i popoli, ed io non avrò bisogno di citare e Pericle e Luigi XIV e i Medici. E ben lo sapeva il Savonarola, il il quale a sradicare dai petti fiorentini ogni reminiscenza della tirannide Medicea volea che tutti i monumenti fossero distrutti. Insomma io appoggio la proposta del dep. Josti, e faccio una eccezione soltanto a favore dell' Accademia medico chirurgica, perchè almeno so che ivi nè si balla, nè si canta, ma si fanno studii sul cadavere umano, e si cerca di portare alleviamento all'umana fragilità (*bravo*).

Balbo: Io non seguirò il preopinante in tutti gli sviluppi che egli ha dato alla sua opinione, la quale per quanto risguarda le Accademie non è per nulla nuova. Mi sento tuttavia in dovere di rettificare alcune delle di lui asserzioni. In primo luogo dirò che i membri della deputazione di Storia Patria non hanno stipendio, ed in secondo luogo asserisco che essa non si è mai occupata di genealogia. Le si è fatto il carico di non aver pubblicato la storia degli Stati generali, ma come poteva essa fare se il Governo di quei tempi non lo permise? (*bravo*) Dirò poi che un membro il quale appartiene a quella deputazione ha già preparato un lavoro che credo compito e che è appunto la storia di quell'epoca. Io non mi farò a discutere col sig. Brofferio sulla utilità delle accademie di letteratura, ma in quanto a quella di scienza, mi permetta ch'io gli rammenti le Accademie di Parigi e di Londra dei giorni nostri, e che gli dica che lungi dall'aver esse avversate le nuove scoperte, quasi nessuna se ne fece che non sia uscita da un'Accademia. E quanto al titolo di mediocrità che egli ha così generosamente regalato ai membri di quella di Torino, permetta che io gli citi soltanto i nomi di Lagrange, Denina, Saluzzo e Botta (*bravo*).

Fagnani ritira la sua proposta.

Viene quindi messa ai voti per divisione la proposta del deputato Josti di soppressione dei singoli articoli della categoria:

Soppressione dell'assegno di L. 5,000 all'Accademia Filarmonica.

Non è approvata.

Soppressione dell'assegno di L. 1,000 all'Accademia di Savoia.

Non è approvata.

Soppressione dell'assegno di L. 3,000 all'Accademia Medico-Chirurgica.

Non è approvata.

Soppressione dell'assegno di L. 6,000 alla Deputazione di Storia Patria.

Non è approvata.

Soppressione dell'assegno di L. 8,000 per gratificazioni e sovvenzioni.

Non è approvata.

Viene quindi approvata la categoria 42 nella somma di L. 25,200.

Il Ministro della guerra presenta alla Camera l' inventario del materiale d'artiglieria siccome corredo al relativo bilancio.

Il Presidente avvverte che la seduta straordinaria di questa sera incomincerà alle ore 8.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Tornata della sera 31 marzo.

La seduta è aperta alle ore 8 e 3|4.

Si procede mediante estrazione a sorte alla formazione degli uffizii i quali sono convocati domani al mezzogiorno per costituirsi.

Si fa l' appello nominale il quale viene interrotto essendosi la Camera fatta in numero.

L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sullo

Stabilimento di una banca di sconto, deposito e circolazione in Savoia.

È aperta la discussione generale.

Nessuno domanda la parola e la Camera decide passare alla discussione degli articoli.

Nigra, *Ministro*, dichiara accettare le modificazioni introdotte dalla Commissione.

Vengono quindi appeovati gli articoli di legge che noi daremo domani non essendosi fatta sui medesimi che una brevissima discussione che accenneremo riportando gli articoli.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, *28 marzo*. L'Assemblea si occupò ieri ed oggi della proposizione dei signori Raucé e Laborde pel compimento della strada ferrata da Parigi ad Avignone.

I fondi pubblici non provarono oggi alcun cangiamento.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento e' scaduto col 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Affinchè tutti possano dare il giusto valore ai differenti commenti che si vanno facendo sull' industria, e sugli industriali dello Stato, col confronto dei Trattati che or ora saranno discussi dal Parlamento, i fabbricanti da panni per quanto loro concerne si credono in dovere di rendere pubblico pel mezzo dei giornali il ricorso da essi dato alle Camere, in proposito del quale eccone la copia fedele.

Signori,

Presso le Nazioni, anche le più esperte delle cose di Governo, allorche si volle tentare un qualche provvedimento economico, capace di alterare le condizioni del lavoro nazionale, si procedeva prima di tutto colla massima solennità, e colla più scrupolosa ponderazione allo studio ed all'apprezzamento delle conseguenze che derivar ne potevano.

Diffatti, quante non furono le consulte e le inchieste praticate in Francia, nel Belgio, in Austria, in Prussia, in tutta la Germania e negli Stati uniti d'America quando si trattò di stimare, relativamente agli interessi generali dei popoli, il giusto valore delle teorie che spingevano a radicali riforme doganali? Quanti anni non passò l' Inghilterra a fare indagini ed a tastare il terreno su cui presentiva la convenienza di porre il piede? E ciò perchè i governanti di quelle regioni capivano, che dalla scelta della via nella quale sarebbero per innoltrarsi, dipender dovevano la miseria o la ricchezza della Nazione, la debolezza o la forza dello Stato.

Dissimili essendo le condizioni economiche dei popoli, dissimile fu il risultato di queste inchieste, e diverso fu pure il sentiero da esso accennato. E se i varii Stati del continente europeo ed americano si attengono tuttora al regime protezionista, non è già perchè tutti i loro Ministri e tutti i loro uomini di Stato siano meno esperti e meno teneri del ben essere delle popolazioni che i panegiristi delle nuove dottrine economiche; ma perchè illuminati, e fatti cauti dallo studio delle circostanze locali e delle rispettive relazioni internazionali, essi rimasero persuasi che i loro paesi potevano ancora aspettare accrescimento di forza e di dovizia dalla continuazione del sistema medesimo che già li faceva gagliardi ed agiati.

Se all' incontro l' Inghilterra prendeva la strada del libero scambio, non è già che essa si pentisse di aver seguita prima la via contraria; ma perchè i suoi uomini di Stato, avvedutissimi come sono, riportarono dalle indagini fatte il convincimento, che la potenza di produzione acquistata dal loro paese, mercè 200 anni di un sistema protettore sino alla proibizione, era tale da non temere d'or innanzi la concorrenza estera su qualunque articolo di fabbricazione, e che anzi quella potenza medesima richiedeva ed aspettava dal libero scambio maggior abbondanza di sfogo all'estero, onde evitare alla Nazione il pericolo dell' ingorgamento e dell'asfissia.

E ad assicurare vie meglio il buon esito di questa mutazione di sistema, che cosa fecero questi sagacissimi economisti? Nell' atto di proclamare la libertà del commercio, essi pronunciarono l'abolizione della legge sui cereali, per cui il vitto dell'operaio calando di prezzo, il fabbricante veniva in facoltà di scemargli la mercede giornaliera, ed acquistava così maggior certezza di sovrastare a qualunque rivalità.

Rassicurati da questi esempi di savia ponderazione, gl' industriali subalpini, e specialmente i fabbricanti di panni-lana, che alle illuminate menti delle SS. VV. sottopongono la presente memoria, benchè da qualche tempo già udissero parlare di gravi mutazioni da farsi alla Tariffa daziaria, speravano che il Ministero, all' atto di prendere a tale proposito una determinazione definitiva, non avrebbe seguito l' impulso dato da uno o pochi individui invasi da idee attinte a libri controvertibili, e ben spesso discordi fra loro, anzi che alla cognizione ed alla pratica degli affari; ma avrebbe prima raccolta una statistica delle varie industrie nazionali, onde rendersi conto della loro importanza, della massa di capitali che vi si trovano impiegati, della ricchezza che esse producono al paese, del numero d'individui e di famiglie che ne ritraggono l'esistenza direttamente o indirettamente, e quindi, chiamati a convegno gli oomini speciali di ogni ramo, avrebbe seco loro discussa l'opportunità delle modificazioni istantanee o graduali che nell' interesse generale praticar si potevano, senza sconcertare od annientare i numerosi opifizii i quali, se offrono ai loro conduttori un prospetto di lucro, che ben spesso riesce a mera illusione, hanno poi sempre, agli occhi di un Governo sollecito del benessere della Nazione, il merito insigne d' impiegare le forze della ognor crescente popolazione, di alimentare migliaia di famiglie e di accrescere la ricchezza generale dello Stato.

Quale non fu lo stupore, quanta non fu l'amarezza del disinganno dei ricorrenti al veder presentato alla Camera dei deputati un Trattato di commercio col Belgio, nel quale, senza inchieste o studii preliminarii, sono troncati i nodi più intricati dell' economia politica, e sono tagliate le fibre più vitali delle patrie industrie, e ciò pel fatto solo della preconcetta idea del signor Ministro d'agricoltura e commercio, la cui salda fede nella propria impeccabilità lo dispensava per fino dal chiedere a tal proposito il consulto della Camera di Commercio di Torino e di Chambéry.

Una simile precipitazione potrebbe far credere che il sig. Ministro, pieno di paterna tenerezza pei suoi progetti, non volle esporli al pericolo di un solenne e maturo esame, e che, coll'offrirne l' espressione nelle stipulazioni di un trattato, egli intendeva dar loro l' aspetto e l' autorità di un fatto mezzo compiuto, ed acquistare così maggiore probabilità di portar via d' assalto e per sorpresa una fortezza stimata inespugnabile in via d' assedio regolare.

Pertanto i ricorrenti si credono in dovere di porgere alcuni cenni capaci, a loro avviso, d'illuminare la coscienza dei signori Membri del Parlamento, la qual cosa essi fanno anche a rischio di essere posti nel fascio di quegli *Individui* egoisti o ignoranti che con dottrinale alterigia si van chiamando *caldissimi sostenitori dei proprii interessi o declamatori di viete dottrine economiche*, fascio però non tanto spregevole, in quanto che in sè racchiude i più eminenti Ministri, ed i più egregi uomini di Stato del mondo, i quali per sapere ed esperienza possono anche levare la fronte sino all'altezza dei modesti distributori di epiteti scortesi.

Prima di tutto gioverà dire alcune parole intorno alla ragione di essere del Trattato medesimo.

Il signor Ministro dice nella sua relazione che, fermo nel proposito di realizzare la riforma doganale, il Governo adottava il metodo delle modificazioni parziali, mediante convegni internazionali, *come quello che presenta un margine di tempo ad esperimenti graduali sugli effetti delle fatte riduzioni . . . .*

Ci scusi il signor Ministro; ma sintantochè egli offrirà trattati concepiti come quello in questione, il paese è in diritto di dirgli che dei due modi, egli scelse il peggiore e il più pericoloso.

Alla semplice lettura della convenzione col Belgio, ognuno può scorgere che noi facciamo larghissime concessioni senza alcun corrispettivo, o mediante corrispettivi meramente nominali ed illusorii.

Lo accennare partitamente gli svantaggi che da essa derivano pel nostro paese, sarebbe un far torto alla perspicacia del Parlamento.

Però siccome si può prevedere che il signor Ministro risponderà, non doversi far caso di queste concessioni, in quanto che in virtù del principio sul quale si vuole fondare il nostro nuovo sistema economico, noi le avremmo accordate anche gratuitamente, ci faremo lecito di osservare che, assai più prudente partito sarebbe quello di modificare la nostra Tariffa anche nello stesso senso, se si volesse assolutamente, per disposizione di legge generale; poichè in tal modo l'impegno essendo preso soltanto rispetto a noi stessi, saremmo sempre in facoltà di sciogliello; mentre che legandoci verso una potenza estera, dato il caso che le previsioni del signor Ministro vadano fallite, e che l' attuazione del Trattato sorta per noi effetti disastrosi, non ci sarà possibile di schivarli, e dovremo soffrirne il peso anche a rischio della totale nostra rovina.

Per quanto concerne le fabbriche di Pannilana, i disastri che loro minaccia la stipulazione di questo Trattato, non sono niente problematici; essi hanno pur troppo la certezza di un assioma!

È vano il dissimulare che la concorrenza col Belgio non può da noi sostenersi senza un dazio protettore che parifichi le condizioni di quest'industria nei due paesi.

La superiorità del Belgio è affatto indipendente dal buon volere e dai mezzi dei nostri fabbricanti. Essa può attribuirsi principalmente alle seguenti cause:

1° Gran quantità di lana tratta dall'Inghilterra, dalla Silesia e dalla Sassonia, tutti paesi in prossimità del Belgio; il che risparmia ingente somma nella spesa del trasporto della materia prima.

2° Stabilimenti fondati su vasta scala che diminuiscono di molto l'importanza delle relative spese generali.

3° Grande smercio di mercanzie che permette la divisione del lavoro e le specialità delle fabbricazioni; causa ineffabile di economie e di facilitazioni commerciali: poichè un industriale con un capitale come 1, può fare affari come 2, mentre da noi uno sviluppo d'affari come 2, richiede capitali come 4.

4° Costruzione e riparazioni delle macchine e degli ordigni sul luogo stesso del loro impiego; il che costituisce per se solo uno svantaggio contro il Piemonte di 1|3 e più sul prezzo di prima compra e sulla manutenzione.

5° Maggior abilità degli operai e dei loro capi, acquistata colla lunga esistenza e colla specialità delle fabbriche.

6° Miglior viabilità di grande e di piccola comunicazione, da cui deriva molto risparmio di tempo e di spese pei trasporti.

7° Più basso prezzo del danaro.

8° Capitale fisso, in gran parte già ammortizzato dai profitti di una lunga esistenza dell'industria.

9° Vendite fatte nelle manifatture stesse; il che dispensa i fabbricanti Belgi dalla spesa a cui soggiacciono i Piemontesi, di un magazzeno e di un personale stabilito e mantenuto nelle capitali.

10° Affari trattati sempre con effetti commerciali negoziabili, la qual cosa toglie il pericolo dei ritardi nel pagamento, e dei litigii risultanti per noi dalla consuetudine dei crediti portati a libro.

Quale dovrà essere il dazio per bilanciare tutti questi vantaggi del Belgio e porre a livello l'industria dei due paesi?

Il sig. Ministro affermando che col dazio da lui proposto di lire 2 per kilogramma di panno del prezzo non maggiore di lire 10 al metro, e con quello di lire 3 per kilogramma di panno di qualunque prezzo superiore a lire 10, le fabbriche nazionali godranno ancora di una protezione non inferiore a 25 per o|o, sembra ammettere implicitamente che a tanto debba ascendere cotesta protezione per far sussistere i lanificii nazionali.

Se tale riuscir dovesse il risultato di questa nuova Tariffa, i ricorrenti renderebbero somme grazie al signor Ministro per la sua generosità; poichè confessano ingenuamente non aver bisogno di sì largo compenso. Ed anzi prendono a dimostrare col quadro seguente che, eccettuato il periodo di tempo compreso fra il 1842 ed il 1846 (1), essi sotto l'impero delle altre tariffe non goderono mai di così alta protezione.

QUADRO DIMOSTRATIVO (*)

Del Dazio sopra i panni-lana a partire dalla Tariffa del 18 febbraio 1830 sino a quella del 23 febbraio 1846.

DATA delle TARIFFE	QUALITÀ dei PANNI	PESO	DAZIO al KILOGR.	IMPORTO	TOTALE	*E così al*
1830 19 febbraio	1 metro panno da L. 15	K. 0 50	5 »	2 50	2 50	16 2|3 o|o
1842 24 settembre	1 metro detto da L. 15 più il 20 o|o sul valore	» id.	2 »	1 » 3 »	4 »	26 2|3 id.
1846 13 febbraio	1 metro panno da L. 15 più il 10 o|o sul valore	» id.	3 30	1 65 1 50	3 15	21 id.
id.	1 metro panno da L. 10	» 0 55	4 50	2 47	2 47	24 2|3 id.

(*) *In questi ragguagli non si è tenuto conto delle qualità di tessuti eccezionali, sia per sottigliezza, sia per spessezza, le quali seguendo l'incostanza della moda, non sono di fabbricazione continuativa.*

(1) *Il tempo dei più forti dazii non fu già dal* 1830 *al* 1838, *come sembra accennarlo la relazione del signor Ministro, ma bensì dal* 1842 *al* 1846; *e siccome quest'ultimo periodo fu precisamente quello in cui venne introdotta nel paese maggior copia di macchine, ognun vede l'errore in cui cade il signor conte di Cavour quando dice che le* riduzioni daziarie lungi dall' abbattere, rinforzarono ed aumentarono l'attività delle nostre manifatture.

Un egual errore si può ravvisare in quanto dice, senza dati di sorta, che il contrabbando ai tessuti di lana che si va facendo, si può riguardare non minore del terzo del consumo generale, poichè, se ciò ora fosse, non sarebbe già per colpa dei dazii da più anni esistenti, ma bensì per inerzia del Governo.

Ma questo 25 per o|o vantato dal signor Ministro è una mera illusione, dalla quale il Parlamento non deve lasciarsi allucinare.

A dileguarla, basta l'esame del seguente ragguaglio:

DAZIO RAGGUAGLIATO (1)

Alle riduzioni del Trattato col Belgio.

Qualità dei panni	Peso	Dazio al kil.	Importo	E così al
Metro 1 Panno da L. 8	k. 0 55	2	1 10	13 3|4 o|o
idem da » 15	» 0 50	3	1 50	10 *id.*
idem da » 18	» 0 50	3	1 50	8 1|3 *id.*

Ecco dunque il dazio proposto nel Trattato, ridotto alla sua vera espressione, cioè da 13 3|4 a 8 1|3 per o|o secondo il grado di finezza del panno.

Colla medesima franchezza con cui i ricorrenti dichiararono superiore al bisogno la protezione del 25 per o|o, essi affermano ora l'impossibilità di mantenere vive le loro manifatture con quella fissata dal 8 1|3 al 13 3|4 per o|o, a meno di scemare il tozzo di pane alla classe operaia e ridurla alla disperazione.

Non vi è forbito discorso che distrugger possa l'evidenza delle cifre. Dalla votazione del Parlamento dipende dunque l'esistenza o la rovina dei lanifizii.

Affinchè ognuno giudicar possa dell' importanza del sacrifizio, esporremo un quadro dello stato attuale di questi opifizii.

Il suo esame chiarirà che i capi manifattori non devono solo essere considerati come produttori, e che la difesa che imprendono della loro industria non deve attirare sovra essi la taccia di egoisti *sostenitori dei propri interessi*; poichè dietro di loro stanno le migliaia di persone, alle quali essa industria procura discreto sostentamento, migliaia di persone che a questo titolo son pur esse altrettanti produttori, cui sarebbe crudele il togliere e sminuire la mercede indispensabile alla vita, col pretesto di volerli proteggere come consumatori.

Se per la rovina degli opifizii essi perdono il salario, che cosa consumeranno quando non sian le carni di cui sono vestiti?

I nostri Stati di Terraferma contengono:

Fabbriche da tessuti lana, compite Numero 70

Queste fabbriche sono munite in complesso di assortimenti . . . . » 250

Ogni assortimento essendo composto di due drousses, di una carda e della mull-jenny col corrispondente numero di fusi, ne risulta che il numero delle macchine monta a . » 1,000

Questo assortimento può in comune alimentare il lavoro a 10 telai, cosicchè il numero dei telai nelle fabbriche ascende a . . . . » 2,500

L'assortimento così fornito, dà lavoro a circa 50 operai, per la qual cosa il numero di essi operai, impiegati direttamente alle fabbriche, ascende a . . . . Num. 12,500

A questo numero conviene aggiungere quegli artigiani che indirettamente sono occupati in causa dei lanificii, come fabbri ferrai, legnaiuoli, tornitori, magnani, commessi, imballatori, conducenti, fabbricatori di licci, di pettini, di cartoni ecc., i quali non si possono stimare a meno di . . . » 2,500

Fra questi 15,000 operai (2) si può calcolare che non meno di 4,000 sono capi di famiglia, le cui mogli e i cui ragazzi si sostentano col lavoro del padre, cosicchè per questo fatto il numero di persone nodrite dai lanificii debbe accrescersi ancora di . . » 12,000

Quindi è evidente che in complesso l'industria delle lane fa vivere persone . . . . » 27,000

Ogni telaio fabbricando per circa L. 8,000 di stoffe all'anno, il prodotto generale di 2,500 telai risulta a . . . . » 20,000,000

Questo prodotto proviene da circa quintali 30,000 di lana, i quali costano in media 8 a 9 milioni di lire.

Il capitale così detto fisso, consistente in edificii, macchine, ordigni, caldaie ecc., riunito al capitale circolante, consistente in materie prime, come lana, prodotti chimici, mercanzie in magazzino, crediti e denari, forma un complesso non inferiore, a L. 40,000,000

(1) *Nel formare la sua nuova tariffa, il sig. Ministro, senza tener conto delle condizioni delle varie industrie, sembra aver avuto in mente il proposito di ridurre i dazii su tutti i tessuti indistintamente alla metà di quelli ora esistenti.*

Per questo fatto succede che i tessuti di cotone, che godevano di una protezione di 66 *per* 100, *ne conserveranno ancora una di* 33 *per* 100, *mentre che i tessuti di lana che godevano di una protezione non superiore a* 20 *a* 24 *per* 100, *saranno ora ridotti a quella di* 8 1|3 *a* 13 3|4 *per cento, avvertendo ancora che vi sarà la frode nel dichiararne il valore, stante l' impossibilità al Governo, coi tanti ufficii di sdoganamento che vi sono, d' impedirla, e che siccome molte sono, le stoffe che possono fabbricarsi di mezz' altezza, anche finissime (come i* casimir), *sulle quali il dazio sarà semare pagato al* minimum.

(2) *Dal rendiconto dell'esposizione dell'industria del* 1844 *dato dal cav. Giulio, risulta che in quell'epoca i telai erano* 1750 *e gli operai impiegati direttamente nelle fabbriche* 11,300.

Ecco dunque un' industria, nella quale tra capitali fissi e circolanti, tra materie prime e mercanzie manifatturate, è investita l'enorme somma di 40 milioni di lire: un' industria che produce circa 20 milioni di lire all'anno, distribuiti per più della metà in salari d'operai e mercede ad artieri; un' industria che sostenta direttamente o indirettamente circa 27.000 persone, eccola sacrificata alla presunzione di credersi più sapienti e più avveduti di tutti gli altri uomini di Stato, al vano desiderio di dare dal nostro cantuccio una lezione di economia politica ai reggitori di Governi di quasi tutto il mondo: presunzione e desiderio che, realizzando forse la favola della Rana e del Bue, desteranno certamente nella maggior parte di essi reggitori piuttosto la compassione che l'emulazione, ed in alcuni un beffardo sorriso di contento.

D' altronde nelle strettezze finanziarie in cui versiamo, al momento in cui si pone ogni studio ad immaginare nuove forme d'imposte onde parificare le entrate dello Stato ai suoi bisogni, mentre il Governo deve ancora collocare le 18 mila obbligazioni, il cui prodotto è destinato al ritiramento dei biglietti di banca; mentre, malgrado tutti i suoi sforzi, egli, per coprire il disavanzo, sarà forse costretto di chiedere un nuovo imprestito ai capitalisti i quali hanno ben il diritto d' inquietarsi dei mezzi di cui esso può disporre pel pagamento degl' interessi e per l'esdebitazione, non è forse cosa molto inopportuna lo spogliare le finanze di una parte tanto considerevole del suo attivo? Imperciocchè ognuno può vedere che i dazii degli oggetti annoverati nel Trattato costituiscono non meno dei 4|5 dell' introito doganale.

Non compete ai ricorrenti lo esaminare a spicchio la perdita che la progettata riduzione su ognuno di essi dovrà causare all' erario pubblico: perdita che farà d'uopo assolutamente di riparare con altre imposte; ma per quanto riguarda i panni-lana, essi possono e devono farlo.

Stabiliendo un calcolo sovra il quantitativo della loro importazione nel 1847 citato nella relazione medesima del signor Ministro, si ha il quadro seguente:

Secondo la tariffa attuale

	Introduzione	Dazio	Prodotto
Al peso.	Kil. 263,432	più 4 50 meno	1,185,444 00
Al valore.	Kil. 4,821	più 6 50 meno	31,336 50
		Totale	1,216,780 50

Secondo la tariffa del Trattato

	Introduzione	Dazio	Prodotto
Sino a L. 10 al metro.	Kil. 263,432	più 2 meno	L. 526,864 00
Superiore a L. 10 al metro.	Kil. 4,821	più 3 meno	L. 14,463 00
		Totale	541,327 00
		Differenza L.	675,453 50

Alla somma di L. 675,453 50 ascenderebbe dunque la perdita delle finanze per questo solo articolo.

Dirà taluno: ma il ribasso del dazio darà luogo a maggior consumazione, e le dogane ritireranno, per la più gran quantità di merci introdotte, somma superiore a quella che sian per perdere colla riduzione dei diritti.

Giusto sarebbe il ragionamento se si trattasse di una merce di basso prezzo e di rinnovazione giornaliera; ma l'alto valore dei panni fa sì che la riduzione riesca poco sensibile.

Diffatti una diminuzione di L. 2,50 su di un kil. di panno non rappresenta presso a poco che quella di L. 1,25 su di un metro. Quindi, se una parte di questa riduzione non va in aumento del beneficio del venditore, come spesso succede in siffatte mutazioni, vuol dire che il compratore a bottega risparmierà circa L. 2,50 sul prezzo di un abito. Ora chiederemo a chiunque sia in buona fede se un sì esiguo risparmio possa attivare sensibilmente la consumazione, e provocare quella maggiore importazione di merci capace di rifare le Finanze della perdita che sarebbero per incontrare colla progettata riduzione.

Una sola cosa potrebbe accrescere l'introduzione: ed è il decadimento delle fabbriche nazionali, qualora fossero messe nell' impossibilità di sostenere la concorrenza estera; e i ricorrenti non vogliono credere che vi sia un cittadino piemontese, nemico della patria al punto da desiderare a tal prezzo l' aumento dell' introito doganale.

Quando fosse vero, altri soggiungeranno, che le Finanze perdessero questa somma, egli è pur vero ch'essa andrà a totale beneficio della generalità de' consumatori; la qual cosa procurerà maggior popolarità al Governo, e più viva affezione alle nostre libere istituzioni; anche questa è un'illusione che il più lieve soffio basta a dileguare.

La generalità dei consumatori presentando un numero di circa 4,625,000 individui (cifra della nostra popolazione), fra i quali la somma intiera di lire 675,453 50, vuol essere divisa, è chiaro che ognuno di essi verrà ad essere beneficato annualmente di poco più di centesimi 14!...

Popolarità ben sdrucciolevole ed affezione molto leggera alle nostre libere istituzioni devono riescir quelle che si possono valutare a cent. 14 a testa all'anno, e la cui compra inoltre verrebbe fatta a prezzo delle lagrime e della stentata vita di tante migliaia di proletari!

I ricorrenti prevedono che i loro avversarii verranno fuori coll'eterna sentenza: « Se i lanaiuoli non possono sostenere la concorrenza » coll'estero, abbandonino la loro industria *fit- » tizia* per coltivarne un'altra più nell'indole del » paese! » Ma ci si dica, di grazia, quali sono le industrie più a noi connaturali?

Se si accenna alle sete, noteremo che essendo questo un oggetto di lusso, il cui consumo segue le fasi delle buone o cattive vicissitudini umane, non ci pare conveniente il fondare quasi esclusivamente sulla loro manifattura le speranze della vita del popolo.

E giacchè molti si compiacciono di citare l'Inghilterra, osserveremo che questa potenza avendo a creare nel suo paese due industrie nuove, quella del cotone e quella della seta, le cui materie prime gli mancavano, ma che poteva egualmente trarre dalle Indie, essa saviamente prescelse la prima, come quella che essendo di utilità e di uso più generale, i suoi prodotti sono di sicuro smercio in ogni tempo.

Le seterie vennero poscia, perchè in fatto di industrie essa nulla lasciò d'intentato, e riusciva in tutte, anche grandemente in quelle che gli economisti di gabinetto chiamano fittizie.

Se si accenna a industrie da nascere, diremo che la prudenza non può consigliare di lasciarne estinguere una già vigorosa e produttiva per farne sorgere un'altra di cui niuno può prevedere nè la vitalità, nè il buon esito.

Se si accenna finalmente all' agricoltura, diremo in primo luogo che essa forse non basta a dare sfogo all'attività della ognor crescente generazione; quindi aggiungeremo che essendo provato come la rimunerazione del lavoro umano sia per essa metà minore di quella ricavata dall'industria di manifattura, il rinunciare a questa per dedicarsi unicamente a quella, sarebbe, pel paese, fare il cambio del doppio contro il semplice.

Pieni di fiducia nell'alto senno del Parlamento, i ricorrenti sperano che esso prenderà in considerazione le ragioni, i fatti e le cifre sovra esposte, che svolgendone le conseguenze colla sagacia propria di menti illuminate, ne riporterà il convincimento della convenienza di non abbandonare a se stessa un'industria cresciuta a discreto vigore, ma non ancora giunta a quella robusta maturità che rende superflua ogni tutela, e che pertanto non sanzionerà questo Trattato, perchè disastroso al lavoro nazionale, perchè nocevole alle nostre finanze e al nostro credito, e sovrattutto perchè in caso di riconosciuto sbaglio, in caso di avvertiti e sentiti danni nel nuovo sentiero economico, ove s'intende porre il piede, non ci sarebbe più possibile di retrocedere, e saremmo costretti a vuotare il calice sino alla feccia, a sopportare le percosse sino all'esaurimento delle nostre forze.

I Delegati fabbricanti di pannilana

FRANCESCO CESANO,

GIO. PAOLO LACLAIRE.

Tipografia ARNALDI.